

Il Festival di teatro al Castelmur. Intervista a Piera Gianotti

Autor(en): **Zucchi, Maurizio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **87 (2018)**

Heft 1: **Teatro, Letteratura, Storia**

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-760361>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

MAURIZIO ZUCCHI

Il Festival di teatro al Castelmur. Intervista a Piera Gianotti

La Bregaglia e il teatro. Un binomio storico e, per così dire, collaudato da secoli. Basti pensare alla storica messa in scena del Guglielmo Tell a Lan Müraja nel 1905. Oppure, prima ancora, alla Stria, la Tragicomedia nazionala bargaiota di Giovanni Andrea Maurizio, creata e ambientata in Bregaglia con una vera e propria identificazione tra attori e popolazione e rappresentata per la prima volta addirittura nel 1875.

Ma la Bregaglia ha anche offerto diversi attori al mondo del teatro, dalle comparse per un giorno ai registi come Gian Gianotti fino agli attori e alle attrici, come Piera Gianotti. Piera, nipote di Gian e figlia di Nicolin Gianotti, pioniera della cinematografia amatoriale in Bregaglia e personaggio culturale dallo spessore autonomo, vive ora con la sua famiglia nel Canton Ticino, ma non ha dimenticato il legame con la Bregaglia. Insieme al marito Emanuel Rosenberg ha costituito un sodalizio non solo personale ma anche artistico, che è stato l'ideatore, l'anima e il motore del Festival di teatro al Castelmur in tutte le sue undici edizioni.

Piera, tu ed Emanuel siete attori da molto tempo: si può perciò dire che avete la recitazione e il teatro nel sangue. Quando questa vocazione ha fatto scattare qualcosa dentro di voi, quando è stata la vostra prima esperienza con il teatro?

Inizio dalla risposta che darebbe Emanuel. Lui, in origine, non viene dalla recitazione, ma già al liceo si occupava di regia. Per quattro anni ha poi fatto l'attrezzista e l'aiuto regista al *Theater an der Ruhr* a Mülheim, tra Duisburg ed Essen. Lì, durante gli spettacoli gli è nata una curiosità diversa e qualcosa ha cominciato a muoversi dentro di lui. In seguito ha fatto l'elettricista per gli spettacoli di lirica e l'assistente regista presso l'Accademia nazionale d'arte drammatica "Silvio d'Amico" a Roma. Infine ha deciso di iscriversi alla Scuola Dimitri di Verscio, ed è così che è diventato anche attore.

Invece io ho incontrato il mondo del teatro proprio in Bregaglia, a tredici anni. Gian Andrea Walther invitava Urs Leonhardt Steiner per fare animazioni teatrali sulle piazze: un'idea bella e coinvolgente per i ragazzi. Io ne sono rimasta affascinata e per me era diventato un appuntamento fisso a cui non potevo mancare. Tra l'altro, benché io non ne abbia fatto parte, da questa esperienza alla metà degli anni '90 è anche nato il P.A.C. (Progetto Animazione Culturale).

E la tua formazione teatrale?

Dopo la maturità liceale sono andata a Bologna, alla Scuola di teatro "Alessandra Galante Garrone", che allora era ancora una vera e propria scuola di arte dramma-

tica: un'esperienza sicuramente arricchente, ma in cui non mi sono trovata a mio agio. Da lì sono partita per Parigi, dove ho lavorato come assistente di una regista di cinema. Da quelle esperienze ho capito che cercavo un'altra cosa: volevo studiare teatro, ma un teatro più fisico, che si esprimesse attraverso il lavoro con il corpo. Avrei voluto iscrivermi alla scuola di circo a Parigi: quell'anno, però, non c'erano provini d'ammissione e per questo sono tornata in Svizzera, a Verscio, presso la Scuola Dimitri. Ed è così che ho anche conosciuto Emanuel.

Di qui al Festival di teatro al Castelmur, il passo è ancora lungo... Come è nata l'idea?

Gian Andrea Walther – che conoscevo anche come padre di Romana, una mia grande amica sin dall'infanzia – ha proposto di riprendere le Animazioni sulle piazze. Perciò siamo tornati e abbiamo ricominciato con quel progetto, finché un giorno Lucrezia Bischoff (che è mia zia, una personalità creativa e piena di energie) non ci ha detto: «Ma perché non ci fate vedere che cosa fate voi, anche i vostri spettacoli teatrali?». E allora Emanuel ha risposto senza troppo tentennare: «Fondiamo un festival, qui in Bregaglia».

Gian ha subito appoggiato la nostra idea, anche con un piccolo finanziamento, e così è nato il Festival. Naturalmente la scommessa era ambiziosa e le risorse disponibili inferiori a quelle di oggi: perciò, ovviamente, le prime compagnie che abbiamo potuto invitare al Castelmur erano composte da amici, da artisti che hanno, per così dire, “sposato la causa” e sono venuti da noi con tanto entusiasmo in cambio di compensi, a dire il vero, poco più che simbolici.

Un grande vantaggio è stato che sia Gian che Lucrezia facessero parte del comitato della Pgi Bregaglia, che ha dunque dato un apporto costitutivo alla nascita del Festival.

Chi ha contribuito al successo del Festival?

Sulle prime (ma anche oggi) è stato fondamentale l'appoggio di amici e volontari e anche di veri e propri “clan familiari” (tutta la mia famiglia collaborava), e poi c'è stata la collaborazione con i contadini, volontari che ci hanno messo tempo, energie ed entusiasmo. Da parte della sezione Pgi Bregaglia c'è stato un supporto finanziario, amministrativo e pratico, anche perché la prima operatrice culturale in valle è stata la stessa Romana Walther, che ha fornito un complemento immediato e prezioso alla nostra attività.

Quali sono invece le persone che contribuiscono oggi al successo del Festival?

Sempre lo stesso gruppo di allora, in realtà, senza dimenticare l'importante supporto e la cooperazione con il Comune di Bregaglia, che ha sostenuto il progetto sin dall'inizio, fornendo per esempio attraverso l'azienda forestale il palco nel giardino, ma anche dando l'autorizzazione per l'utilizzo degli spazi di Palazzo Castelmur. La Bregaglia ha accolto bene il Festival: basti pensare all'ospitalità fornita a titolo gratuito a tanti artisti, che ha permesso al Festival di sopravvivere senza gravare sui costi, lasciando che i finanziamenti disponibili andassero al cuore della manifestazione: gli artisti.

Concretamente, quale è il legame tra il Festival e la Bregaglia?

I contadini, le origini, la struttura, e... tante piccole attenzioni. Posso per esempio citare il supporto fornito dall'azienda EWZ con i generatori e il tempestivo intervento dei loro tecnici che qualche anno fa ha permesso al Festival di continuare nonostante un *blackout* che aveva toccato il villaggio di Coltura; o Corrado Marzullo, che ogni anno segue il Festival come fotografo. Ma non solo. Il legame con la Bregaglia è dato anche dalla scelta degli spettacoli, perché si cerca di trovare qualcosa di "compatibile con la valle". Non sempre è facile, perché la Bregaglia ha un forte legame con la cultura ed esiste quindi un senso estetico radicato. Ma forse grazie al Festival il pubblico bregagliotto ha potuto sviluppare anche una propria coscienza critica sugli spettacoli.

Com'è cambiato il Festival nel corso del tempo?

Il Festival è cresciuto anzitutto a livello organizzativo, anche grazie al coinvolgimento dell'operatrice culturale della Pgi. Ma è cresciuto anche sotto il profilo delle proposte teatrali, perché un po' per l'accresciuta notorietà e un po' in ragione della maggiore disponibilità di risorse ci è stato possibile invitare personaggi di maggior spicco sulla scena teatrale. Si è aggiunto anche qualche spettacolo con un testo, un tipo di teatro che era in origine lontano dal nostro concetto. E di anno in anno è anche sempre aumentato il pubblico, implicando alcune scelte a livello organizzativo e gestionale. Tuttavia non si può crescere oltre una certa misura, perché si è legati al tempo e allo spazio e in fondo anche a un certo stile e modello di teatro che non vogliamo negare né rinnegare.

Perché un festival di teatro prevalentemente senza parole in una valle come la Bregaglia in cui l'italiano è esposto al rischio di una progressiva marginalizzazione?

Si tratta di una scelta legata a diversi aspetti. Il primo è che io ed Emanuel veniamo da una tradizione di teatro non verbale, quella della Scuola Dimitri; poi c'è naturalmente anche l'idea di andare incontro a tutte le fasce d'età, agli abitanti dell'Engadina e ai turisti. Dobbiamo riconoscere che a volte una scelta linguistica più decisa possa rischiare di escludere chi viene da fuori. Di certo non abbiamo pensato di portare spettacoli in tedesco per andare incontro ai turisti. Che cosa si può fare, allora? Si prova a volte a portare spettacoli di altro genere, *performance*, teatro sperimentale, teatro verbale, per mostrare che il teatro è vario e comprende molti linguaggi, anche quello parlato, però c'è sempre il rischio di escludere qualcuno. Nel teatro non verbale si trova invece un mondo poetico universale: gli spettatori entrano in sintonia tra loro e con chi recita.

Non è davvero facile proporre degli spettacoli che accontentino tutti. "Per tutti": è un bellissimo intento, ma non sempre facile da realizzare!

Che cosa vedi nel futuro nel Festival?

In verità non so bene come rispondere. Qualche aiuto concreto in più non guasterebbe, perché organizzare e gestire tutto il Festival richiede molti sforzi!

Si deve continuare a viaggiare su questo filo, su questo sottile equilibrio di gioia nostra e gioia per gli spettatori. Per me il Festival non deve tradire sé stesso, deve

mantenersi come già è: un incontro tra gli artisti, con un luogo e i suoi abitanti e visitatori; un accogliente spazio d'incontro e di divertimento. La fragile sfida è fare in modo che continui ad essere piacevole. Ci deve essere l'alta professionalità degli spettacoli, ma anche un'alta umanità che non renda il Festival un'iniziativa puramente professionale oppure, ancor peggio, commerciale. Tutti, anche gli spettatori, devono dare e ricevere qualcosa.

L'intervista finisce qui. Piera, che ho incontrato a Milano per un caffè nei pressi della Stazione centrale, deve prendere il treno per tornare in Ticino. Mi ritrovo a pensare che non si possa fare a meno di voler bene a Piera, ad Emanuel, al Festival e alla loro idea visionaria e un po' utopica. E a chi, come me, ha avuto la fortuna di partecipare a questo Festival per ben quattro edizioni, viene il desiderio di continuare a farne parte, di continuare a contribuire a questa bella favola sognatrice, "donchisciottesca" e ambiziosa radicata in Bregaglia.